

Uno su quattro non finisce la scuola

L'allarme 130 mila nuovi alunni iscritti alle superiori non si diplomeranno. Solo il 18 per cento consegue la laurea. Italia lontana dagli standard Ue

Francesca Mariani

■ Il sistema scolastico italiano continua a perdere troppi alunni per strada: 130 mila nuovi iscritti alle superiori non prenderanno mai il diploma; chi ci arriva è costretto spesso ad accontentarsi di un lavoro non attinente agli studi e appena il 18% consegue la laurea. La «fotografia» della rivista specializzata Tuttoscuola viene rilanciata da Anief, l'Associazione nazionale Insegnanti e Formatori.

«Si tratta di un focus nazionale - dice l'associazione - che ha messo il dito nella piaga della dispersione scolastica italiana, aggravata dalla scarsa spendibilità di diversi corsi di studio e dal mancato collegamento con l'istruzione terziaria».

Secondo Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief, «avere cercato di approvare l'autonomia regionale differenziata in questa situazione, che crea cittadini senza futuro e un danno alla società intera oltre che al Pil, è stato da irresponsa-

bili».

«Per contrastare il fenomeno della dispersione, bisogna agire all'opposto: le scuole collocate in aree più a rischio, con alti tassi di abbandono e di scarso tessuto socio-culturale, vanno necessariamente pungholate con il coinvolgimento formale di esperti esterni, psicologi, assistenti sociali, di una rete territoriale pronta a subentrare nei momenti critici», dice Pacifico.

«È poi necessario supportare il sistema scolastico delle

regioni più arretrate con finanziamenti ad hoc, anche europei, rinforzare gli organici di docenti e personale Ata, anticipare l'obbligo scolastico a 5 anni e posticiparlo sino alla maggiore età», aggiunge Pacifico.

Le stime nazionali, aggiornate al 2018, spiega Anief, «ci dicono che un giovane su quattro che il prossimo mese si accinge a iniziare la scuola secondaria superio-

re, non arriverà mai a conseguire il diploma di maturità».

L'emorragia, secondo Tuttoscuola, è comunque minore rispetto al passato: «tra il 2013 e il 2018 hanno detto addio in anticipo ai professori 151 mila ragazzi, il 24,7% del totale, contro il 36,7 del 1996-2000». Tuttavia, siamo lontanissimi dalla soglia massima del 10% di abbandoni dei banchi di scuola indicata dall'Ue. Con casi regionali a dir poco preoccupanti, come ha ribadito l'Invalsi di recente: in Sicilia, ad esempio, si registra il record di oltre il 35% dei giovani che iniziano le superiori senza però mai conseguire la maturità.

A rendere ancora più fosco il quadro è il fatto che «spesso chi abbandona i libri così precocemente finisce nel buco nero dei Neet, quei giovani che non studiano e non lavorano di cui fa parte un ventenne su 3 del

Mezzogiorno». Anche chi è animato di buone intenzioni, si perde lungo il cammino: la metà degli iscritti all'università, infatti, non arriva alla laurea.

Inoltre, sottolineano i realizzatori della ricerca di Tuttoscuola, «su 100 iscritti alle superiori solo 18 si laureano. Ma poi un quarto dei laureati va a lavorare all'estero. E il 38% dei diplomati e laureati che restano non trovano un lavoro corrispondente al livello degli studi che hanno fatto. Un disastro».

Tuttoscuola ha anche calcolato quanto costa all'erario lo spreco generazionale generato dall'addio anticipato della scuola. «Partendo dalla stima Ocse per cui lo Stato investe poco meno di 7 mila euro l'anno a studente, per l'istruzione secondaria, il costo degli abbandoni si misura in media in 2,7 miliardi di euro all'anno. Addirittura, guardando ai vent'anni presi in considerazione dal dossier, la cifra diventa vertiginosa: 55,4 miliardi di euro».

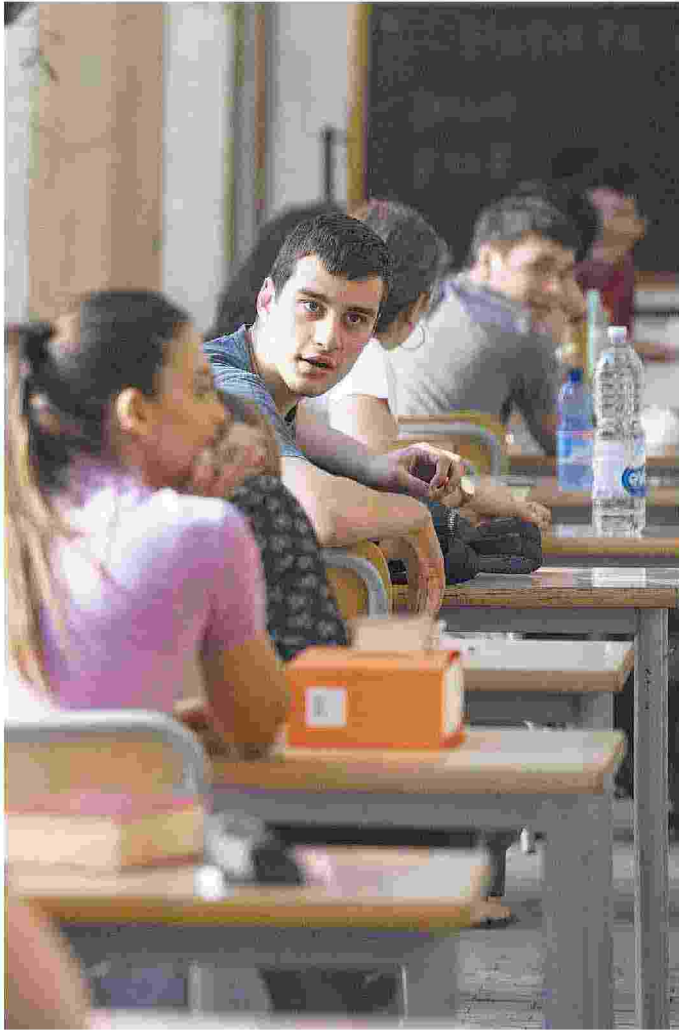
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record negativo

In Sicilia il 35 per cento dei giovani lascia prima della maturità

Il costo dell'abbandono

In media 2,7 miliardi l'anno secondo le stime Ocse



Sui banchi Troppi alunni non arrivano alla fine del ciclo di studi

